



Gino Fornaciari

Divisione di Paleopatologia, Storia della Medicina e Bioetica
Dipartimento di Oncologia, dei Trapianti e delle Nuove Tecnologie in Medicina
Università di Pisa

Montaigne, la medicina e la salute (la belle lumière de la santé)



Fondazione Michel de Montaigne
Bagni di Lucca, 13 settembre 2009

Michel Eyquem de Montaigne nacque a Bordeaux il 28 febbraio 1533 e morì a Saint-Michel-de-Montaigne il 13 settembre 1592, a 59 anni di età.



Il castello di Montaigne a Saint-Michel-de-Montaigne

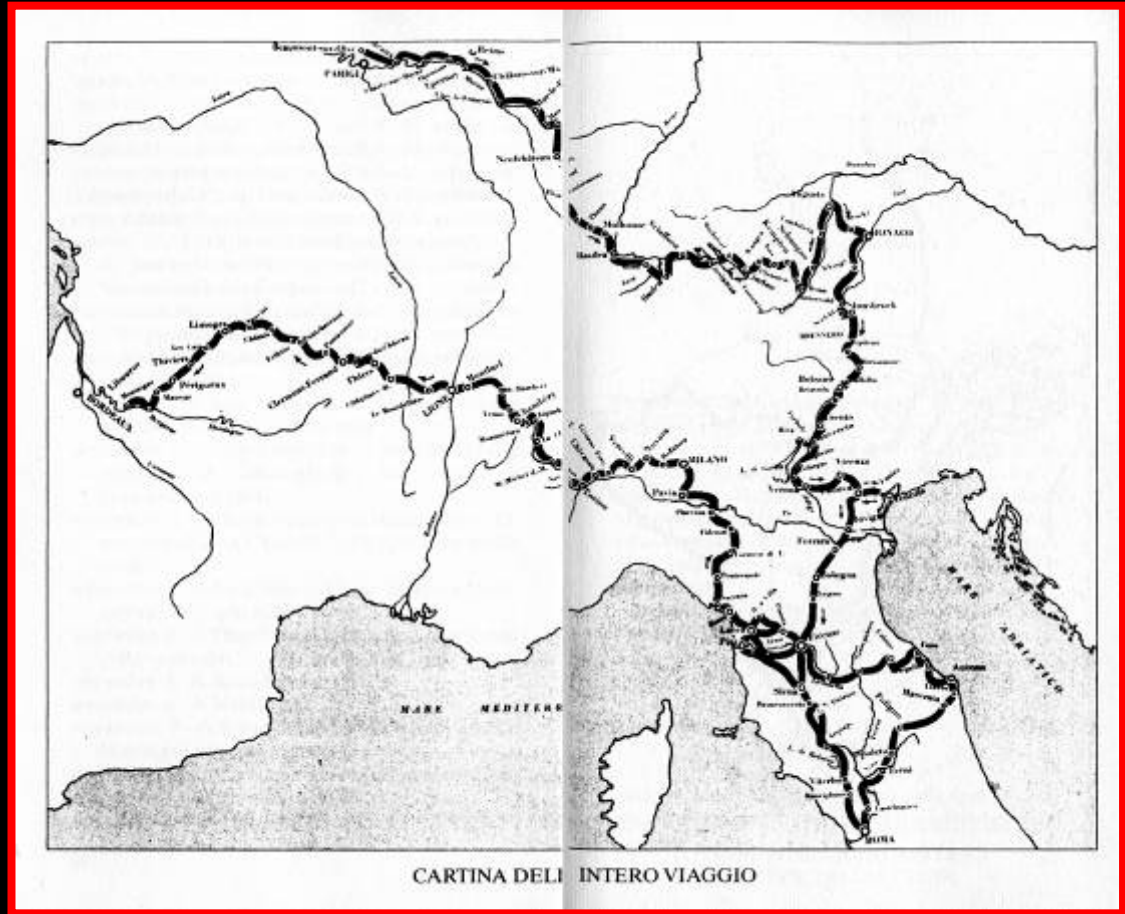


Ritratto di Michel de Montaigne (Daniel Dumonstier)

Il *Journal de voyage* in Italia, iniziato il 5 settembre 1580 e terminato il 30 novembre 1581, costituisce un vero e proprio “diario clinico” di Michel de Montaigne.

Risulta che Montaigne soffriva del cosiddetto “mal della pietra”, cioè di calcolosi renale e vescicale, e di disturbi intestinali, spesso accompagnati da emicrania e da altre indisposizioni.

Paradossalmente morì non per complicazioni della calcolosi renale ma in seguito ad un ascesso tonsillare.



Michel de Montaigne, *Viaggio in Italia*, a cura di E. Camesasca, 1956

SINTOMATOLOGIA RIFERITA AL BAGNO ALLA VILLA

(7 maggio-21 giugno 1581 e 14 agosto-12 settembre 1581)



Il Bagno alla Villa nel 1553
(da Maurizio Burlamacchi, 1969)

8.5	“...ingerii con gran difficoltà della cassia”	“...la sua azione mi fece rendere quanto avevo ingerito, e mi provocò il vomito anche in seguito. Andai di corpo tre o quattro volte con gran dolore di ventre, a causa della ventosità da essa provocatami e che mi tormentò quasi ventiquattr’ore;...”
9.5	“...vuotai sette bicchieri di seguito che tengono tre libbre e mezzo...”	“...non mi fece alcun effetto...”
10.5	“...ne presi...sette bicchieri misurati alla libbra...”	“Il più dell’acqua si incamminò per la via posteriore, e mi fece andar di corpo più volte, liquido, chiaro e senza alcuno sforzo...” “Il secondo giorno smaltii dell’acqua bianca – ma senza qualche alterazione di colore, come altrove – e molta sabbia;”
11.5	“...ne bevetti ancora cinque libbre...”	“...altro non smaltii...se non un quinto di quel che avevo bevuto.”
13.5	“...ne (di acqua Bernabò) tolsi cinque libbre (1 libbra: 0,334 Kg)	“La prima acqua che buttai fuori, fu naturale con <u>arenella</u> assai: le altre albe e crude. Flati infiniti. Circa la terza libbra ch’io smaltii, cominció di ripigliare non so che di rosso. Più della metà aveva già messa giù innanzi il desinare.”
14.5	“...presi dell’acqua di Bernabò cinque libbre e più...”	“Buttai assai d’ <u>arenella</u> la prima volta: et avanti che fussero due ore, avea smaltito più di due terzi dell’acqua secondo che l’aveva presa con voglia d’orinare...”
15.5	“...ritornai a ripigliare quelle della fontana ordinaria, e ne presi cinque libbre.”	“La prima volta ch’io smaltiva l’acqua, buttava delle <u>arenelle</u> che parevano in fatti pietre spezzate...Fece buon effetto d’ambidue le bande...”

18.5	“Continuai venerdì.”	“Era travagliato sempre da questi flati circa il pettignone senza dolore, e per questo buttava nell’orine molta schiuma, e bulle che non si sfacevano di molto tempo. Qualche volta ancora dei peli negri, pochi. Mi sono accorto altre volte, che ne buttava assai. Per ordinario faceva l’orine torbide e cariche di roba.”
22.5		“Le arenelle ch’io buttava continuamente, mi parevano assai più rozze che del solito, e mi lasciavano non so che puntura al cazzo.”
23.5		“Con la flegma ch’io buttava nell’orina...si vedevano delle arenelle involuppate, e sospese...E di certo ho sentito subito, e chiaramente, scemare il sonaglio mio diritto se per caso l’aveva qualche volta gonfiato, come assai volte m’avviene.”
24.5		“La quantità straordinaria ch’io buttava d’arenella di continuo, mi faceva dubitare, che potesse essere stata rinchiusa nelle reni perché se ne fusse fatto, chi la restringesse, una grossa palla...”
27.5	“...presi tre libre d’acqua...”	“...(l’acqua) mi mosse del corpo...Queste tre libre d’acqua credo che le smaltii al bagno dove pisciai assai volte...”
28.5		“Sentivami...abbagliar gli occhi quando mi affaticava o a leggere, o a fissarli incontra a qualche obietto splendente e chiaro...sentendo continuarmi questo difetto dal giorno che mi pigliò la <u>migrena</u> ...: cioè una gravezza di testa sur la fronte senza dolore, un certo annuvolar d’occhi che non mi curtava la vista, ma...me la turbava alle volte. Di poi la migrena ci era ricascato due o tre volte...Ma dipoi questo adocchiarmi la testa <u>mi ripigliava ogni giorno</u> ,”
31.5		“...feci pausa a tutte sorte di cura..., scacciando sempre arenella in furia: ma la testa sempre ad un modo non si saldava in suo bono stato.”

1.6	“...bevvi...6 libre e mezza d’acqua della fontana ordinaria.”	“..Ne smaltii circa 3 libre di bianca, e cruda, innanzi al pasto; il resto poco poco. Questo mal ditesta con ciò che non fosse continuo, né molto molesto, m’impeggiava assai la carnagione. Non ci sentiva difetto, o debolezza, ...ma solamente peso su li occhi con un poco di vista torbida.”
2.6	“...andai alla fontana di Bernabò, e ci bevvi 6 libre...”	“ <u>Mi mosse il corpo</u> , e lavò gagliardamente le budella...Innanzi che passasse il giorno naturale la smaltii tutta...”
3.6	“...ne presi 7 libre”	“...e le smaltii...”
4.6	“...ne presi 9 libre”	“La smaltii per ogni banda.”
5.6	“.feci il medesimo.”	
6.6	“.feci il medesimo.”	
8.6	“..presi 7 libre.”	“Buttava sempre arenella ma un poco manco che del bagno...Questo di sentii un dolore al pettegnone come del cascar di pietre, e ne feci una piccola.”
9.6	“..ne bevvi 8 libre..”	“Il martedì, una altra (pietra)”
10.6	“..presi 8 libre..”	“La smaltiva quasi sempre, fino alla mezza parte, cruda e naturale in tre ore, poi qualche mezza libra di rossa e tinta; il resto, di poi pasto e la notte.”
14.6		“La notte mi prese un poco innanzi il far del giorno il <u>granchio</u> alla polpa della gamba sinistra con grandissimo dolore non continuo, ma vicendevole. Stetti in questo disagio una mezza ora.”
15.6		“Il lunedì andai al bagno...mi pizzicava sempre un poco questa vena della gamba.”

15.8		“Dopo avermi bagnato resi le orine torbide; e la sera avendo camminato un buon pezzo...le resi affatto sanguinose; e sentii a letto non so che alterazioni ai reni.”
16.8		“...al bagno delle donne...lo riscontrai troppo caldo...sudai mezzanamente. Le orine le faceva naturali. Di sabbio nulla. Dopo pranzo mi vennero ancora le <u>orine torbide</u> , e rosse: et al tramontar del sole <u>sanguinose</u> .”
17.8		“...in quell'istesso bagno più temperato...Le orine torbidette con un poco di sabbio. Il colore di certa pallidezza gialla.
18.8		“Sentii non so che gravezza di reni. Aveva il corpo lubrico ragionevolmente. Sin dal primo giorno mi sentii pregno di ventosità, e gorgogliare le budella.”
19.8		“Mi ci venne un poco di gravezza di testa, la quale parecchi giorni s'era mantenuta in bonissimo stato. Le orine sempre torbide, ma in diverse guise, e portavano via delle arenella assai. Scorgeva altresì non so che movimenti ai reni...Buttava arenella le quali parevano proprio pietre allora spezzate, e disfatte. La notte sentii al lato monco un principio di colica assai violento, e pungente, il quale mi straccinò un buon pezzo, e tuttavia non ebbe il progresso ordinario: non pervenne al ventre, al pettignone: e finì in modo che mi lasciò credere che fusse ventosità.”
20.8		“Mi diedero tutto quel giorno gran noia e disagio grande le ventosità al basso ventre. Buttava di continuo le orine molto torbide, rosse, e spesse con qualche poco d'arenella. Sentiva la testa. Andava del corpo più presto oltre il solito...”

21.8		“Dapoi essermi bagnato mi dolevano i reni assai. Orinava molto torpido. Buttava arenella, ma poche...subito dopo pranzo venni ad essere molto travagliato de' dolori colici...mi si attaccò una giunta d'un dolore acutissimo ai denti della guancia manca, non ancora sentito...fui sforzato a domandar d'un serviziale (clistere)...Sino a tre ore mi stessi così...mi venne voglia d'andare al destro: e fino al giorno ne andai quattro volte...”
22.8		“la mattina mi sentii alleggerito molto, avendo sgombrato ventosità infinite...dappoi aver desinato mi si attaccò ancora una volta questo travaglio della guancia manca, del quale patii assaissimo...dell'ora del desinare a quella della cena.”
23.8		“Non sentiva nulla che mi dolesse, ma continuava sempre mai questo urinare straordinario, e torbidissimo, recando seco tuttavia sabbio et arenella rossa non in molta quantità.”
24.8		“...la mattina buttai una <u>pietra</u> la quale si fermò al canale. Mi stetti perfino di quella ora a quella del desinare, senza urinare, acciò me ne venisse gran voglia. Allora non senza disagio, e sangue, ...la buttai, grande e lunga come una nocciola di pino, ma all'un capo grossa e pari d'una fava...Non ne ho mai messo che stesse a petto di questa in grandezza.”
25.8		“...riprese l'orina il suo colore...spesse volte e dì, e notte, pativa della gota manca...Mi ricorda avermi dato noia cotesto male altre volte in casa mia.”

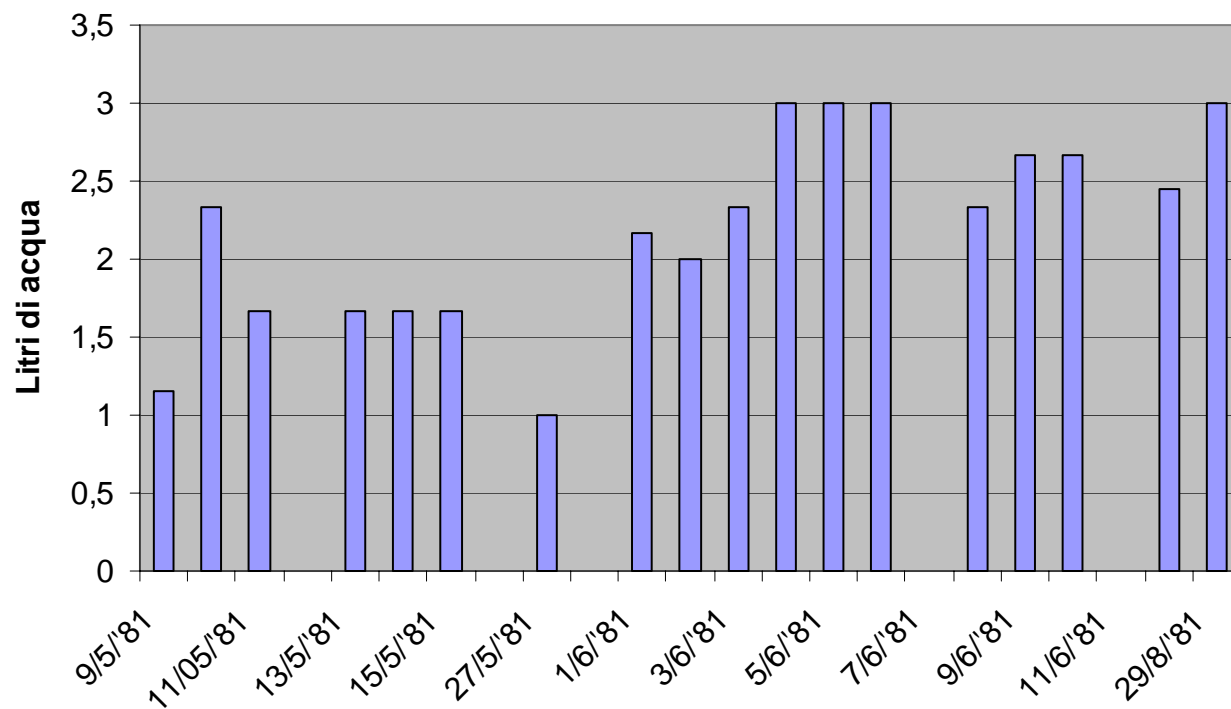
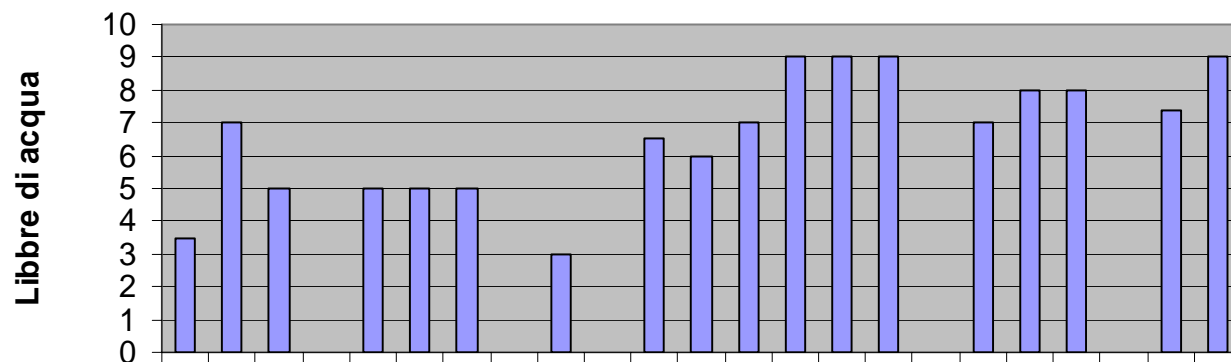
27.8		“...dopo desinare fui crudelmente travagliato d’un dolore di denti cocentissimo...”
28.8	“...ne bevvi 7 libre, 4 oncie...”	“...mi fece andar di corpo una volta. Ne buttai poco manco di metà, innanzi pranzo.”
29.8	“...bevvi...9 bicchieri...una libra uno...”	“Di subitamente mi sentii la testa...(che) non s’era mai ben riavuta del mal stare...Pativa più indrio; e mai alla testa che non passasse di subito il male alla guancia manca, toccandola tutta,, denti fin a i bassi, l’orecchi, parte del naso. Il dolore breve, ma il più delle volte molto cocente, il quale spessissime fiata il giorno, e la notte, mi ripigliava.”
1.9		“...ci buttai con l’orina dell’arenella rossa con assai quantità...La testa stava sempre ad un modo, cioè cattivo.”
4.9		“La notte, e la mattina..., fui crudelmente travagliato di <u>dolor di denti</u> : e continuai a dubitare non fusse qualche dente guasto...Sulle venti mi si attaccò con tanta furia alla testa, et ambedue le guancie, ch’io non mi poteva reggere in piedi. Per la acutezza del dolore mi veniva voglia di vomitare...Questo sentire, che m’assalisse d’ogni lato, mi dava a credere, che non fosse il male causato dal vizio d’un dente. Perché in questo ch’il lato manco fosse assai più tormentato, nondimeno ambedue le tempie, e il mento, e fino alle spalle, et alla gola, d’ogni verso sentiva alle volte grandissimo dolore...Mandai la notte per un speciale il quale mi diede dell’acqua vita a metter sur lato il quale più mi tormentava. Ne ricevetti un soccorso mirabile, perché in quell’istesso instante ch’io l’ebbi messa nella bocca, mi si appagò tutto il dolore. Ma di subito ch’io la aveva spruzzata, mi ripigliava come prima: in modo che continuamente aveva il bicchiere alla bocca...In sul far del giorno mi passò il dolore.”

5.9		“Mi feci attaccare alla tempia un empiastretto di mastice sul polso”
6.9		“...sentiva tuttavia dolore al dente, et occhio manco. Con lo orinare buttava della arenella... Ne buttava certi granelli solidi, come di miglio, e rossi.”
11.9		“...buttai la mattina buona quantità d’arenella, e la più parte in forma di miglio, soda, rossa di sopera, di dentro bigia.”

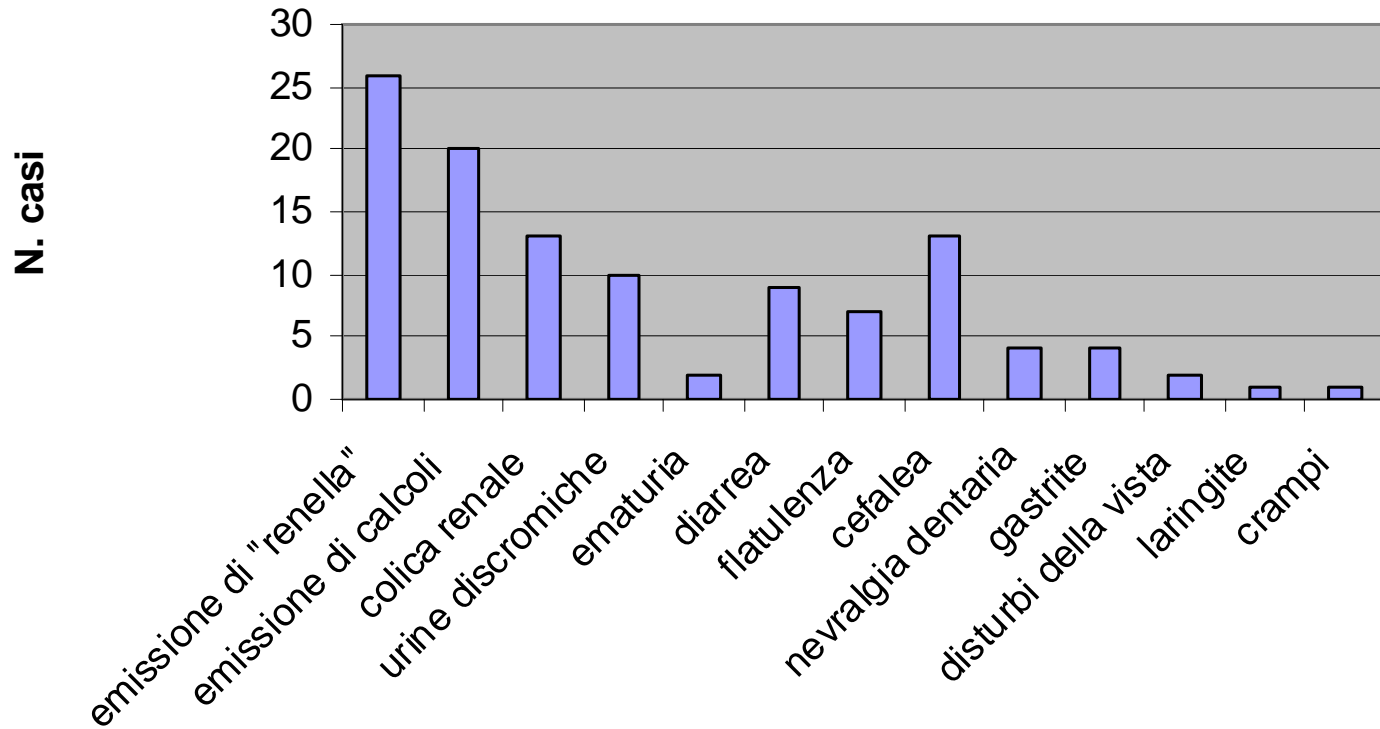


Ritratto di Michel de Montaigne, circa 1590.
Center for Montaigne Studies, University of Chicago

Terapia idropinica di Montaigne al "Bagno alla Villa" (8 maggio-11 settembre 1581)



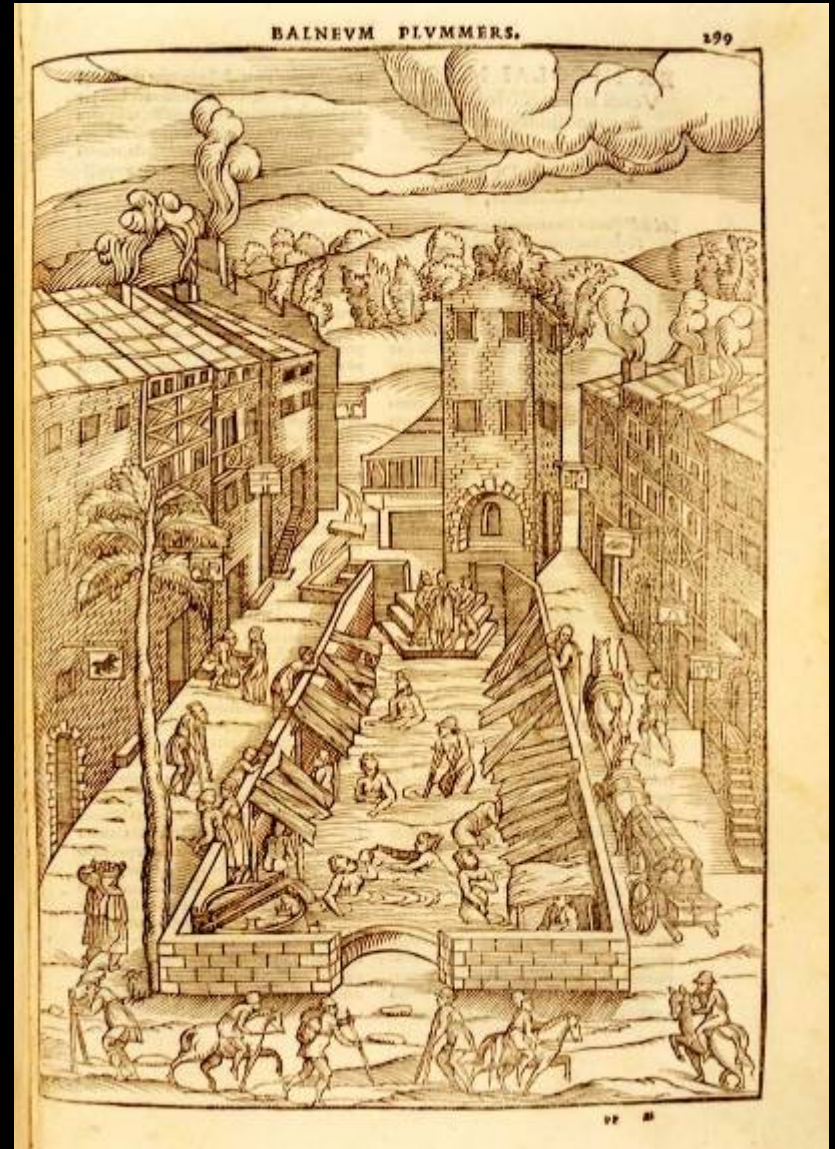
Malattie di Montaigne registrate nel corso del "Voyage" (5 settembre 1580 - 30 novembre 1581)



Le terme di Plombières

E' stato proposto che il viaggio di Montaigne possa essere letto come una sorta di viaggio sperimentale di acqua in acqua in cerca di sollievo e conforto per il male che lo tormentava.

In tal senso Montaigne incarna proprio quella figura di paziente intraprendente, indisciplinato e irrispettoso dell'autorità medica, quel malato che prende l'iniziativa e dirige la propria cura così tipico dell'*Ancien Regime*.



De Balneis. Venetiis, apud Iuntas, 1553

Montaigne fa esperimenti, usa il suo corpo come un laboratorio e registra meticolosamente nel suo *Journal de voyage* le esperienze, le caratteristiche delle acque provate, i diversi modi in cui le ha utilizzate, gli effetti prodotti, sino alla meticolosa misurazione della quantità di urina, alla valutazione e registrazione accurata delle sue qualità, come aspetto, consistenza e colore.

In particolare, quel parlare di calcoli che si succedono senza tregua nell'uretra, con descrizione della loro grandezza, forma variabile e modo di espellerli, di purghe e di «*flati infiniti*», e di bilanci minuziosi tra le uscite e le entrate, e dell'«*odore di violetta di marzo*» comunicato all'urina da uno sciroppo, rivela anche una certa disposizione umoristica.



Dietro l'umorismo si apre poi, improvvisamente, un altro retroscena che porta un distacco maggiore; ed è un pensiero stoico intorno alla morte.

Sarei un uomo dappoco, dice in sintesi Montaigne, se trovandomi tutti i giorni di fronte ad una malattia dolorosa e potenzialmente mortale, e quindi ogni ora più vicino all'evento finale, non mi disponessi a ricevere la morte «*di leggeri*» quand'essa giunga.

Colpito dal dolorosissimo “*memento mori*” costituito dalla colica renale, l'uomo-Montaigne guarda con rinnovata lucidità al senso della sua esistenza e ai suoi limiti strutturali intrinseci.



Non c'è altra medicina o regola contro i mali che sovrastano l'uomo che sopportarli umanamente ed affrontarli con coraggio.

Ci accorgiamo così che quelle annotazioni assidue di coliche, calcoli, purghe, mali di pancia, pesantezza di testa, hanno pure la loro funzione nell'insieme. Fanno parte, anzitutto, della sua idea pessimista dell'uomo, essere debole e precario; da questo però, come sempre, nasce l'impulso a vivere, e il desiderio e l'obbligo di correre in cerca di nuove esperienze.

Di qui l'interesse, non solo clinico, delle sue malattie e delle sue sofferenze, da porre addirittura alla base, secondo una recente interpretazione di AG Wasserstein (2007), del pensiero filosofico di Montaigne.

